

Alter
poesia

© Edizioni Ensemble SRLS - Roma, 2022

© Ensemble, 2022

Tutti i diritti riservati

I edizione giugno 2022

ISBN 978-88-6881-877-7

editing e correzione bozze **Livresse**

progetto grafico **Livresse**

ENSEMBLE

direttore editoriale **Matteo Chiavarone**

direttore commerciale **Davide Morbidelli**

redazione **Ignazio Pappalardo**

ufficio stampa e comunicazione **Cristina Loizzo**

tel. +39 3931713162

direzione@edizioniensemble.it

www.edizioniensemble.it

  Ensemble

Giuseppe Settanni

Affreschi strappati



*a chi mi è accanto
da una vita
e a chi mi è accanto
per la vita*

la ragnatela appesa al ramo del castagno
e i capelli genuflessi

il passaggio è aperto ma
sembra un'arpa in decomposizione
ammutolita dal troppo rumore

la bocca si è sciolta tempo fa
nei vigneti di mio nonno
bruciati dalla fatica

un invito
a cui ora non so più rispondere

come giustificare la nostra
disarticolazione?

ci approfondiamo in formalismi
ci soppesiamo
possibile che non ci scuota
il desiderio di rapina?

è matematica distante, il nostro amore
staticità
potrebbe durare secoli
e non aprirsi mai

lo seguono a distanza
con circospezione
per verificare se le orme
si cancellino
a contatto con le ore

questi seguaci
sfrontati solo quando si parla di
realpolitik
non mangiano nel piatto
attenti come sono
a misurare

ossa o poco più,
e niente li distingue
dai temporali estivi

indulgenza, solo questo ti chiedo
per i sudori e le rinunce

perdere qualcosa
senza perdere nulla

se dormi, la morte non la senti?

alla sorgente
l'acqua era fredda, lo sai

e anche se sapessi volare
non potrei fondermi con l'aria

accompagnami,
il mantello delle tenebre
si avvicina intransigente
e non ho la forza
di piegarmi da solo

arriveranno martedì
in un involucri di polietilene
protetti

da millenni
ci mandavano solo cartoline
ma ora scrosteremo il loro intonaco

troveremo argilla
sotto i dipinti?

subito dopo andranno via
– i signori elargiscono con parsimonia –
anche se forse non immaginano
cosa possa creare un incontro

un' inverosimile funzione trigonometrica
che non può risolvere l'antinomia

solo alessandro
che esce dal nodo gordiano
nell'unico modo accettabile

e tu passi sotto la navata
accendendo i ceri con le narici,
spiazzato dal letargo delle bifore

il valore di una santa inquisizione?
approssimativamente
quanto un coltello paterno
bloccato prima della festa

gradevole, equilibrato
forse solo un po' superficiale
con i bottoni lucidi
e l'aria da marinaio

ti avrà colpito
per l'aspetto epidermico
o al più per il biancore
delle mani

quanta sterilità

non conosco uno scultore
che sappia incidere
i polmoni nella pietra:
se esistesse,
non sarebbe in grado
di respirare

una dopo l'altra
a milioni
che potresti farne un album

un sintomo a ogni ora,
la logica dell'assuefazione:
ossessionare con garbo
e insinuare aspirazioni

che poi un giorno
quando il tempo infila i chiodi
nelle arterie
ti accorgi dello spreco

l'avevi preso
per uno spettro in letargo,
una mania da poco

il trauma,
accorgersi che il basamento sfugge

da solo

e alla composizione
manca il pezzo al centro

da sempre

cosa custodisci
sotto le tue dimenticanze?

sforami appena,
abbiamo un vangelo tutto nostro
a immagine e somiglianza
dell'irreparabilità

nel senso che
una volta o l'altra
dovrete partire
e non sarà banale
trovare il lasciapassare

qui cresce un orticello
fatto di mattoni

aiutatemi a tenere pulita la siepe
nell'attesa della neve

a tarda sera
cancellare
le anomalie dell'imprudenza

un bicchiere, il resoconto
e il debito inevitabile

quanto darei
per le fughe di houdini

attorcigliato sconsigliato soltanto ipotizzato:
stritolato piano, questo pantheon di itterici

la meccanica
uno due e poi ancora uno due tre quattro

ansie inconsapevoli
circonvenzione di carapaci
virgole, al massimo

sul letto, a trascorrere
morituri moribondi

un rintocco, è l'ora

e la luce si spegne da sola

uno a uno
prendono commiato

oggi è il turno dello zio
e il presepe perde un altro pezzo

a volte
credo che dovremmo rinnegarci
o annegarci

dovevi soffocarla nel sogno
la tua metà imprecisa

evitare il contagio
ti sembra poco?

il platano davanti a te
ha una cavità:
potresti nasconderti
in quello spazio umido

sta crescendo, si vede

parole a scatti
poco coordinate
ma mirate

e stacca le calamite
come se avesse già capito
che bisogna recidere
prima di farsi amare

per farla riposare
un'affabulatrice da due soldi le ha
regalato
qualche racconto
e una ninna nanna
che l'aiutino a tornare
nel silenzio dell'abisso

o dolce crepa,
porta con te
le mie assurdità
e immergile
nella distruzione primordiale

una convalescenza
con troppo disamore

indicativamente
la distanza che separa
te
dalla tua fertilità

se ci mettessi
qualche chicco di trasparenza
i tuoi rami
stringerebbero la mano
a dio

codardo quando maturi

non ci vuole molto
a catalogare le lacune
né puoi pretendere un regno
o il palazzo di tamerlano
per aver cambiato una sfumatura
in un riquadro

custodisci quei batuffoli
se non vuoi correre il rischio
di assecondare le erinni

mandagli le tue vicissitudini
avvolte da una scorza di limone

quando le aprirà
e se avrà voglia
di uno spiffero di verità
vedrai che si piegherà
alla tua consistenza

così tanta nebbia
che si scorge a malapena
anche la privazione

un gallo troppo loquace
ci sottrae al tempo
per spiccioli di attimi
in questa pianura bagnata
che non sentiamo nostra

da ieri
è cambiato poco
ma domani

e ancora siamo pronti a
senza aver fatto niente di

un po' come se fossi sotto esame
per quella eclatante miopia
che è impossibile non sottolineare

una soluzione perseguibile
potrebbe essere quella di coprire il soffitto
con un'etichettatura
dal contenuto immutabile

negli ultimi giorni
stavi ipotizzando anche
un ispessimento della membrana

pensa invece
a quanto sarebbe più facile
mostrare la fronte al vento

per chi?
per te, forse,
ma non per me

l'hai spezzato tu
quando hai voluto e,
con le sembianze di atropo,
mi hai trasformato in un ritmo secco

recalcitrante
mi sono aggrappato
alla polvere delle lenzuola,
alla mole
delle inibizioni

volevi convincermi
dell'urgenza della fenice

e se ti dicessi ora
che la ruota non ha forza?
continueresti a volteggiare
come un'ancella
pur sapendo che il tramonto si accende
solo se lo ascolti?

mi sei costata troppo,
anima di sapone

più di quanto io riesca
a deglutire
con i denti insanguinati

il corridoio, una scia che va
e viene
tra odori fecali e scissioni

a una cicatrice di distanza
dall'ultima salvezza

il cloroformio affama, afferra
con artigli da simulatore

limitare i danni

appassirsi

non per stasera, almeno

credevo ti volessi allontanare
dai baci dell'abitudine
e dalla tranquillità senza scalpore

entrando, non mi hai salutato
avevi in testa solo il peccato
qualche dettaglio

come vuoi che ci abbracciamo
in questo freddo senza luce?

accusalo per le sovrapposizioni di fragilità
e non strapparti la mandibola a morsi
per una colpa imprecisa

la colla attacca le vibrisse
che ti scuoiavano lentamente
mentre il fuoco si spegne sotto il sole

le punture dei rebbi sono troppo sottili
per non farsi sentire

hai fame di delicatezza

sommergiti

filamenti di carruba, odore di salsedine
mattina
forse ieri, forse sempre
siedo e canto

dove ho perso l'eternità?

il sudore scende veloce,
sarà che l'acqua cerca la terra
anche nel mare
o sotto il tappo di una bottiglia
frastagliata

e non è facile chiudere gli occhi
quando i rumori stordiscono i capelli
e il soffio riposa in una grotta

nessuno chiede, nessuno ascolta
solo dissolvenze

quando si alzerà la marea?

in attesa
e non arriva
ma spesso a riva
ne senti l'odore
inatteso

igitur nato filio
e puoi toccarlo
senza che si sciolga
come la sabbia

l'hai costruito
per scampare al gelo
pensando sommariamente
al sangue della prosecuzione

ti abbandonerà comunque:
meglio per lui,
meglio per la neve
che così rimarrà candida

a questo mondo
servo a poco

a decifrare qualche litote
a suddividere
ad azzerare la malleabilità
a scompaginare
le carestie del passato

devo ricordarmi
di scomporre la mia umanità

devo farlo
prima che sia troppo presto

risposta ineccepibile
prima o poi dovremo pur soffocare
senza rughe

carta d'identità violata:
avevi le lentiggini in bocca
e un sano desiderio di colori

promettimi
che guarirai dai tuoi *no*

antropologia nascente

è più facile assecondare,
riesce bene anche a me
specie quando comprendo l'attacco
dei calabroni

infondiamoci a vicenda
postulati non credibili
così potremo arenarci
sulle spiagge dell'innocenza

gradazione di tonalità velenose
e io assaggio con piacere
sperando di farmi decapitare
per mano di una radice

non è un bosco quello dove passiamo
forse più un sarcofago
di quelli che nascondono il silenzio
per non tradire le chiese

filtra un po' di tepore
non è ancora tempo di tornare
lo era prima di partire
ora no

provo a togliere
le scarpe
per non precipitare

feriscimi
prima che sia tardi

voglio uno sfregio da te
sulle ciglia
per marchiare
il segno dell'offesa
anche nell'oscurità

giovedì, viale due giugno
di ritorno dalla messapia

la madonna nera ricuce i fili
della transumanza
per non lasciare i figli all'addiaccio

*chiamateli tutti
e cospargeteli di lana
così avremo qualcosa da tosare!*

sei turbata?
vorresti snaturare le definizioni?

ma lo spazio si frammenta
prima del tramonto
e la spirale brucia ogni uscita

con noncuranza
il sarto urla per la strada:
*campanaro,
perché non spezzi quella corda?*

una piccola fenditura
al massimo un disturbo
è solo un momento
passerà

tutto
pur di non dire
che vuoi solo
uno spicchio d'amore

seduti
in attesa di fiducia

gli anni andati,
l'affetto
e le distanze
mai riempite

parallele
con le traversine gracili
ma il treno non deraglia

e docilmente
se ne va
anche l'ultimo cigolio
di un'apparente grandinata

con la leggerezza
della quiete

über alles questa semplicità
che riveste i tuoi seni
la mattina

il sonno è stato mosso,
un'onda anomala
e il pensiero di non fare
in tempo

non succederà!

ebbene
il fiume ha ancora sete
senza che la nuvola lo sazi

se potessi rinascere
chiederei all'eternità
di farmi morire
prima di veder morire

meglio precisare

in sostanza
al tocco è come un assillo
irritante e superfluo

lo mastichi
anche di notte

e se lo misuri
lo sperperi

temporeggiare
e al contempo
ripararsi dal temporale

li porto via
per egoismo

ho bisogno
ogni volta
di un pezzo timoroso
di realtà

può essere una cantilena
o un sacchetto di semi
o ancora del cotone
oppure il calco di uno stelo

li attacco
per avidità

nella mia cattedrale,
i miei affreschi strappati

ti scopri tumefatto dalla serratura
con una lacerazione non ancora
cicatrizzata

la lapide, quella a terra
un pozzo di acqua intirizzita
e le panche:
ci starebbe bene
una natura morta di zurbaràn

nel frattempo, galleggiavi
attaccato alla rete

e quel figlio
avrebbe dovuto riscaldarsi
accanto a te

la colpa era scontata:
un lenzuolo, una lampada

respiravi con regolarità

fino a quando
il tentativo
di rendere impraticabile
quell'anima pesante?

il caffè è torbido,
forse si può rinascere
anche senza la speranza

sotto le coperte
preghiamo disuniti

non ci aspettavamo
è stata la marea
a riempire le cavità

e al crepuscolo
abbiamo fatto un patto:
vivere
come se esistesse l'aldilà

soprattutto se cerchi carne secca,
delle consequenzialità, una tana,
la precisione della diffidenza

avvolgere la buccia nella mela
così, tanto per sbrinare la crosta

dopotutto l'eloquenza sprofonda,
rimedi, finestre nelle cantine,
sul soffitto non si appende la luce

decifrare il vestito camuffato
in modo da alzare la superficie

innanzitutto mi sento appestato,
le pozzanghere, escrementi di cani
nella penombra oppure sulla spiaggia

saldare ermeticamente la pelle
bloccando il nascondiglio della pietra

risalendo i tornanti
del carpegna
con un

a confessare debolezze
si fa sempre peccato,
per questo attingiamo
- quando si offusca
anche la febbre -
ai delitti dei titani

sforzo pleonastico
che non può suturare
le faglie delle carezze

ottuagenari luccicanti
avvolti in epidermidi
senza aperture

società
di solitudini edulcorate

microgranuli a forma di cranio
in mondovisione temporanea

le madri nascondono i ritagli
da idolatrare
per l'erotismo della notte

devo proprio?

ah sì, tutto in una pellicola
fotogrammi in sequenza
resti

piove fango

premio di una saldatura,
conservazione garantita
al minimo

ripetendo
ripetendo involontariamente
involontariamente e al freddo
battere il ferro
finché morte non mi separi

chissà cosa direbbero
del tuo pallore
i guardiani della geenna

se non sei stanca
continuiamo ad affondare
fino al naso
per respirare la poca terra sopravvissuta

al telefono
una volta l'anno
in cerca di dilatazioni
barattoli senza scadenza

*ti ricordi
della passeggiata in cattedrale?*

*avrò avuto, futuro anteriore
in disuso*

i cardini rosicchiati
topi nella baracca
quintali di legna
sui binari le formiche

allora quando ci vediamo?

se faccio la conta
qualcuno manca sempre
e non posso prosciugarmi
per svanire tra le zolle

al vento rispondo
potevi farlo tu

no, sono il primo a non crederci
a non credermi

alcuni piedi si allontanano
come il pane fatto in casa

senza neppure salutare

abrasioni

distopie

l'interruzione mi trascura

quasi fossi imbalsamato

se solo fossi riuscito

a scartare le scorie

e tenermi gli abbracci

a conservarne il calore

come volevi
hai portato a termine
la sostituzione

il fermacarte
trattiene i rimpianti,
velleità descritte
a matita

un mondo sbilenco
pronto a riceverti e svanire

accoglimi nel tuo anonimato
dove le definizioni si confondono
con le lancette tagliate a metà

al bivio
inconciliabili parvenze
di libertà

e l'esitazione
che penetra lieve
tra i capelli

lasciarsi oscillare
tornare indietro

avendo scelta

nessuno dice
che la trama sia in discesa
ma se alle scale togli i gradini
diventa snervante ogni sussulto

e la distanza era la stessa
quando ti spronavano a ferire
l'alba?
non ti hanno insegnato
che anche la polena
annega con la nave?

nonostante le striature
ancora versi il nettare
nelle mie indecisioni

ieri eravamo in antitesi
buchi neri
inghiottiti dalle nostre ferite

*volete farvi scomporre?
state scomparendo
sommersi dal sospetto*

quando ci scrutano
cercano di perdonarsi
ma si perdonano
nelle loro aridità

l'amore e le tue difese,
i miraggi delle sue fantasie

per cui
se volessi divagare

chiariamoci:
non proprio paura
è solo che

è vero,
tra le piante
ho imparato a fuggire

ma non so spiegarlo

esiste
per qualcuno
la fermata giusta?

da notare
la fisionomia altezzosa,
blasone
con le tempie di cristallo

circa un calanco
la sua estensione

sta correndo
da una vita
per incontrare
la foschia del purgatorio

intanto
accusa le sue prede
di usarlo come esca

mio buon amico,
poggia una manciata di sedimenti
sulla radice di quella palude
e asciuga la tua sete

un sintomo, il frastuono

dissolversi subito
per non cadere in braccio
a questa nuova tradizione

dormiamo,
riposiamo ancora
per qualche secolo:
al risveglio
penseremo a separare

dannati arlecchini!

farisei
fatti di ritagli,
elemosine rattoppate
in attesa di sepoltura

quello che custodite
è solo una stalattite
opaca

dalla cadenza
eterogenea

un' imprecisione nella toponomastica
che porta inavvertitamente a compimento
la destinazione

e finalmente ci porgiamo

né avremmo potuto affievolirci
nelle inesattezze del dormiveglia
o prima di un salto attutito

al saluto non credo più,
è quello che si attacca sulle unghie
a mantenermi in vita

torna presto
prima di adesso

Postfazione
di Ilaria Triggiani

Cosa fa di un verso, una poesia? Cosa rende un uomo, anche un poeta?

Sono queste le domande da porsi al termine di *Affreschi strappati*, terza pubblicazione di Giuseppe Settanni, arrivata un po' insieme alla stessa maturità anagrafica dell'autore.

Forse perché, già dal titolo, si avvertiva un senso di rottura, un piccolo momento – o motivo? – di ribellione, un'inquietudine non ancora risolta, ma finalmente rivelata.

Come fece l'immenso Montale negli ultimi anni di vita e in risposta a coloro che incessantemente chiedevano cosa la poesia fosse, quale atto – umano o divino – la rendesse tale, dopo questo libro è lecito ancora domandarselo. Se lo chiede il lettore, ma ancor prima l'autore. Poiché è l'autore il primo destinatario del suo stesso *poiém*. Poiché la riflessione sul linguaggio, determinante nella poesia di Settanni, qui diventa umanamente urgente. Poiché da questi versi emerge prepotente una curiosità nuova, rinvenire chi si cela dietro la poesia, e poi ancora dietro il poeta. Come in un gioco di scatole cinesi. Come se la poesia, l'arte, si potessero spiegare empiricamente. O psicanaliticamente.

Ma il poeta ha la straordinaria dote di affrontare tutto con naturale leggerezza. Anche ora che la materia prende corpo, che il *pantone* lascia spazio alla scala cromatica, l'ansia

non prevale sulla ragione. Il linguaggio si fa più asciutto, quasi tagliente. Il senso metafisico permane, nella forma e nella sostanza, ma questa volta, purezza e misticismo si alternano a modi crudi, talvolta indelicati, quasi l'autore avesse trovato coraggio. Coraggio di squarciare il velo classico della perfezione e gridare al mondo istanze nuove e potenti.

Ecco che allora la celestiale geometria piana dei pensieri si concretizza, lasciando trapelare un umanesimo talvolta sconosciuto. L'inconsistente fluttuare delle prime poesie si sporca un poco di terra e sangue, rendendo l'atmosfera più carnale, esiziale. Pur continuando a giocare abilmente tra sacro e profano, ora il poeta sceglie di stare nel mezzo, in un interstizio corporale fino a oggi inesplorato. Sicuro solo all'apparenza, il poeta procede in una sorta di "dialogo allo specchio". Talvolta insorge, a volte ripiega, illudendo il lettore di aver smarrito la via.

Sempre più la lirica di Settanni si fa qui ricerca e non risposta. Stupore e disturbo insieme. Verso il mondo e verso se stesso. Come a evocare una verità, ma allo stesso tempo rifiutando di volerla ascoltare. Che sia questo il momento della maturità, anche artistica, dell'autore?

Settanni sembra ancora non curarsene, perché sa che l'arte è libertà e la libertà è da assecondare.

È questa la sua sicurezza, sicurezza della maturità dell'artista: sapere, appunto, che non esiste sicurezza. Così come non esiste risposta. O forse sì. Dietro la poesia c'è il poeta e dietro il poeta c'è l'uomo! È l'uomo che fa dell'uomo stesso un poeta. Inutile nascondere! Nascondere mai. Confonderlo a volte.

finito di stampare: maggio 2022
da Booksfactory - Print Group
per conto di Edizioni Ensemble SRLS

Ristampa

Anno

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

2022 2023 2024 2025 2026